

## &gt;intervista doppia



a cura di Luca Carbonara

**Nina Baratta e Lorenza Fruci.** Fotografa filmmaker la prima, giornalista-scrittrice la seconda. Due percorsi di vita, due giovani donne animate dal medesimo contagioso entusiasmo, dalla stessa voglia e dallo stesso desiderio di conoscere e sperimentare, si incontrano e si confrontano specchiandosi l'una nell'altra, interrogandosi e cercandosi l'una nelle risposte dell'altra rispondendo entrambe alle stesse domande.

**Come ti definiresti?**

**NINA:** Mi definirei solare e creativa.

**LORENZA:** Tenace, intelligente, casinista.

**Come vi definireste l'un l'altra?**

**N:** Definirei Lorenza energica e curiosa.

**L:** Nina è dolce, tenace, seria.

**Siete accomunate dallo stesso spirito e dallo stesso desiderio di ricerca nell'ambito del linguaggio e della comunicazione: cosa vuol dire per voi comunicare e qual è il "linguaggio" che prediligete?**

**N:** Comunicare è per me condividere una esperienza con persone che si troveranno a ragionare su storie ed esperienze che li aiuteranno a scoprire punti di vista diversi dai propri. Il mezzo che utilizzo per raccontare è l'immagine fissa ( la fotografia) e in movimento (il video).

**L:** Comunicare è permettere ai pensieri di circolare e di essere conosciuti e quindi, in qualche modo, di esistere. La comunicazione è un mezzo che consente di diffondere i progetti, non credo nella comunicazione fine a se

stessa priva di contenuto. Ad oggi non prediligo nessun linguaggio in particolare. Scrivo, giro, monto, fotografo, scelgo il linguaggio e il mezzo in base alla storia che voglio raccontare.

**Siete coautrici del volume "Lei ed io. Ritratti a parole e immagini della femminilità" edito per i tipi di Cultura e dintorni Editore nella collana "Fotografia e Scrittura", che è stato il frutto di un lungo e faticoso lavoro di ricerca. Come è nata l'idea di questo libro e come siete riuscite a coniugare e ad armonizzare così bene due linguaggi, almeno apparentemente, così lontani come la scrittura e la fotografia?**

**N:** Il progetto "lei ed io" nasce da una necessità, o forse meglio da una mia curiosità; mi trovavo a scattare delle

foto ad una ragazza molto giovane che avrebbe partorito in poche settimane, sono rimasta colpita da quanto quella ragazza avesse percezione del proprio corpo. Così decisi di indagare il rapporto tra le donne e il loro corpo, la loro femminilità. Sentivo che non bastava da solo il mio sguardo ma avevo bisogno di farmi supportare da una seconda persona che potesse raccontare in maniera originale e con uno strumento diverso dal mio le storie che avrei incontrato. Così ho contattato Lorenza Fruci. Lorenza ed io abbiamo cercato di utilizzare la scrittura e la fotografia in modo indipendente ma comunque in continua connessione.

**L:** L'idea del progetto è di Nina che ha voluto affiancare al suo racconto fotografico un racconto a parole. La parte più interessante della realizzazione è stata decidere insieme il processo di ricerca e di costruzione dei nostri rispettivi ritratti. È stato un lavoro collaborativo, partecipativo e di continuo confronto. Abbiamo iniziato facendo alle nostre protagoniste una lunga intervista/chiacchierata, dalla quale Nina si è fatta ispirare per la foto che ha scattato senza di me in intimità con loro. Poi mi ha mostrato lo scatto selezionato ed io, partendo da quello e dal materiale



Lorenza Fruci

dell'intervista, ho elaborato il mio testo. Abbiamo armonizzato i due linguaggi scegliendo insieme un preciso processo creativo da seguire. Per me è stato un modo nuovo di lavorare che mi è piaciuto molto.

**Cos'è per voi la macchina fotografica e qual è lo scatto che sognate di poter fare?**

**N:** Domanda molto difficile, la macchina fotografica direi che è uno strumento complesso e con un suo linguaggio, è un'opportunità di rac-



Copertina del volume "Lei ed io. Ritratti a parole e immagini della femminilità", edito da Cultura e dintorni

conto e di elaborazione personale della realtà. Non c'è uno scatto in particolare che desidero fare ma sicuramente mi sento soddisfatta quando quello che ho racchiuso nell'immagine è compositamente armonico, scolpito dalla luce e narrativamente compiuto, racconta una storia o un'emozione.

**L:** La macchina fotografica è il mezzo che mi permette di sentire le immagini. In maniera inconscia ho sempre inquadrato piuttosto che guardato (anche quando scrivo tendo a raccontare per immagini). Non ho uno scatto dei "sogni", ma fotografare è un modo di filtrare la realtà e fare continua esperienza di vita.

**Che cosa significa per voi scrivere?**

**N:** Scrivere è un'arte, la capacità di narrare, trasmettere e appassionare con uno strumento così semplice ma con infinite possibilità: la penna.

**L:** Scrivere è la mia dimensione ideale. Quando sono davanti ad un foglio bianco mi sente bene, in sintonia con me stessa e con il mondo. Ho bisogno di scrivere (e non necessariamente di pubblicare) perché mi permette di recuperare il mio tempo naturale, il silenzio e di rimettermi in contatto con me stessa, al lontano da frette che non mi appartengono.

**Pur lavorando in ambiti diversi, oltre ad avere passioni e interessi in comune, tendete a scambiarsi i ruoli che spesso finiscono per coincidere. Se scriveste e giraste un film quale sarebbe il vostro soggetto ideale e che tipo di ambientazione storica e geografica immaginereste?**

**N:** Questo è un periodo in cui mi sento molto affascinata dalla maternità e quindi mi piacerebbe raccontare la storia delle levatrici di inizio novecento. In effetti ne hanno già fatto una serie televisiva...

**L:** Ho già pronto nel cassetto il mio soggetto ideale di cui non è ancora il tempo di parlare...



Nina Baratta

**Cos'è l'amore per voi e cosa significa amare?**

**N:** L'amore è per me condivisione, conforto, compromesso. È un buon motivo per sorridere, piangere e guardare sempre avanti.

**L:** L'amore è il motore del mondo. Senza non saremmo essere umani e oggi non staremmo qui a combattere ancora contro le cattiverie e il menefreghismo.

**La realtà è sempre più forte dell'immaginazione?**

**N:** No, la realtà non è più forte dell'im-

maginazione, almeno mi piace credere che sia così.

**L:** Sempre. Bisogna però saperla guardare senza pregiudizi. Se apri la mente e ti metti in ascolto degli uomini e delle donne, scopri storie e realtà che non avresti potuto mai immaginare.

**Come vi fotografereste?**

**N:** Io fotograferei Lorenza con un completo bianco e nero ed un bel fiore rosso grande al lato dei capelli. Elegante e minimalista. Fotograferei me stessa immersa nei colori, piena di vernice colorata sui vestiti con uno sfondo bianco o neutro.

**L:** Nelle mie mille identità, come la ricerca fotografica di Cindy Sherman. Nina invece la fotograferei su un grande prato verde, distesa e libera, per lasciare spazio a tutte le idee creative che le circolano in testa.

**Quali sono un pregio e un difetto che vi attribuite e vi riconoscete l'un l'altra?**

**N:** Lorenza è piena di energia e voglia di realizzare nuovi progetti, a volte forse questo rischia di farti perdere avendo poco tempo per tutto e stancandosi... in realtà la capisco molto bene... Un pregio che mi riconosco è

l'entusiasmo con cui vivo ogni nuovo percorso creativo, un difetto è che a volte mi intestardisco e mi perdo in progetti che non riesco a seguire per mancanza di tempo.

**L:** Ho lavorato bene con Nina perché credo che abbiamo lo stesso pregio, il pragmatismo, e lo stesso difetto, cioè siamo testarde, caratteristiche che ci hanno permesso di arrivare all'obiettivo preposto.

**Cosa domandereste l'una all'altra e quale risposta immaginereste?**

**N:** Domanderei a Lorenza cosa le piace fare di più nella vita e imma-

gino che la risposta possa essere: curare relazioni e raccontare storie.

**L:** Cara Nina, come vorresti ritrarmi? La risposta però non la immagino...

**Quali sono i vostri programmi futuri?**

**N:** Mi piacerebbe riuscire a fare diventare il progetto "Lei ed io" una "enciclopedia" di cento donne, di esperienze e di femminilità; magari potremmo spostarci anche a raccontare l'universo maschile...

**L:** Continuare a raccontare storie. Sto girando dei nuovi corti e terminando dei libri. E poi si potrebbe pensare a realizzare la versione maschile di "Lei ed io", perché no?!

>religioni e cultura

Abramo e la "grande promessa"

a cura di Gaetano Circià

La chiave di volta che ci permette di interpretare sotto una nuova luce i fatti fondamentali sull'origine di Abramo e dei patriarchi si può trovare in *Deuteronomio* 26,5 dove questo personaggio è definito arameo *errante*. Tutte le traduzioni, sfortunatamente, hanno reso l'*errante* del testo originale con *nomade* e da qui una lunga serie di equivoci che hanno accreditato la figura di Abramo come quella di un beduino pastore di capre. Ma non è così. Abramo fu errante, sì, ma non era né arameo né, tantomeno, un capraio. Era invece figlio di re, ap-

partenente ad una fra le più illustri famiglie dei Mitanni fiorita intorno al XV secolo a.C., era quindi un ariano. Ricostruire esattamente lo svolgersi degli avvenimenti che lo riguardano non è cosa da poco per l'archeologo che deve interconnettere, con sguardo sinottico, il vastissimo teatro di operazioni nel quale si mosse Abramo che ebbe relazioni con Egizi, Mesopotamici, Cananei, Mitanni, Ittiti. Lo sviluppo della critica storica dei fatti biblici ha scartato da qualche tempo quelle ipotesi che ritenevano le storie dei patriarchi come un insieme di miti

e leggendarie saghe familiari non riferibili a veri personaggi, ma a gruppi di dinastie simboleggiate da nomi come Abramo, Isacco, Giacobbe. Unica e sola ragione di questa concezione riduttiva e semplicistica era l'esagerata longevità di questi uomini, assolutamente sproporzionata rispetto alla normale vita media di quel periodo. Attualmente, altre più approfondite considerazioni hanno sgombrato il campo da molti pregiudizi, ivi compreso quello della longevità che, in definitiva, si risolve agevolmente e con assoluta naturalezza. Trascurando,